

**L'intervista** Il professor Patisso e le ricerche sulle evoluzioni dell'espansionismo francese

# Con arte e cultura così sopravvivono i fasti dell'Impero

«Dalle distanze le difficoltà di controllo»

**Professor Giuseppe Patisso, docente di Storia moderna, dove si estendeva l'impero francese in Nord America e da quali entità territoriali era composto?**

«Tra il XVII e XVIII secolo, la Nuova Francia si estendeva dalla baia di Hudson fino alla foce del Mississippi, occupando gran parte delle regioni centrali dell'America del Nord e del Canada. Tenendo conto che ci si trovava dinanzi ad una realtà coloniale nella quale i confini erano oggetto di continue dispute tra le potenze europee, l'impero francese era composto essenzialmente da quattro realtà territoriali: Québec, Acadia, Plaisance e Louisiana».

**Cosa spinse i francesi a cercare di costruire un impero?**

«Le motivazioni furono essenzialmente di carattere economico, ma i francesi non trovarono quell'oro che intanto arricchiva gli spagnoli e dovettero "accontentarsi" del commercio delle pellicce e della pesca del merluzzo. Le distanze geografiche, la natura selvaggia e gli indiani (soprattutto Irochesi) rendevano complesso il controllo dei possedimenti ultramarini».

**Quali furono le cause della decadenza di quell'impero?**

«Le colonie rimasero costantemente sottopopolate e il sostegno della madrepatria fu scarso e discontinuo. Allo scoppio della guerra dei Sette anni, le colonie britanniche avevano circa venti volte gli abitanti di quelle francesi. La caduta della Nuova Francia al termine della guerra fu una logica conseguenza di questa disparità di forze. Anche se la vittoria inglese non fu così schiacciante come i numeri in precedenza citati lascerebbero immaginare».

**Quale eredità ha lasciato la presenza francese in America del Nord?**

«Le testimonianze della presenza francese sono ancora oggi rintracciabili nei documenti d'archivio, nella topografia e nei diversi monumenti giunti fino a noi. Ma è soprattutto nella cultura e nella società degli attuali Canada e Stati Uniti che scorgiamo le eredità della Nouvelle France. Basti pensare alle numerose comunità francofone presenti nei territori canadesi e statunitensi che conservano un forte legame con il proprio passato».

**Ci sono altri filoni storiografici che toccano le sue ricerche?**

«Certamente, e non potrebbe essere diversamente visto che mi occupo anche di storia francese. Mi muovo anche su tematiche relative alla storia dei diritti umani in età moderna e in particolare alla schiavitù e alla legislazione schiavista vista da un punto squisitamente storico. Ultimamente, assieme a Fausto Carbone, abbiamo pubblicato un libro sulla "Storia della schiavitù" pensa-

to principalmente per gli studenti del triennio delle scuole superiori ed è in uscita, per i tipi della **Carocci**, una monografia dal titolo: "Codici neri". Sono argomenti purtroppo molto attuali visto che secondo le Nazioni Unite il nostro tempo è quello che conta un impressionante numero di schiavi nel mondo, ancora oltre trenta milioni di persone».

**L'Università del Salento è particolarmente attenta a tali tematiche di ricerca?**

«Senza alcun dubbio. Dal professor Bruno Pellegrino, che seppe e volle sin dall'inizio incoraggiare le mie inclinazioni storiografiche, fino al corso di

Laurea in Scienze Politiche dove insegno e al Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dove afferisco, mi hanno tutti fornito risorse e strumenti per portare avanti le mie ricerche, soprattutto in ambito internazionale. Vorrei qui ringraziare il direttore del mio Dipartimento, Fabio Pollice, da sempre attento ad ogni sollecitazione di carattere culturale, sociale e civile che possono gemmare grazie a questi studi e queste ricerche».



Secondo le Nazioni Unite  
oggi nel mondo si contano  
almeno trenta milioni  
di persone in schiavitù

